

giornale della fondazione salvare palermo onlus € 5,00

gennaio - giugno 2022

n. cinquantotto

SALVARE PALERMO

"Per Salvare Palermo" ISSN 1970-5646

P. I. Spedizione in A. P. - art. 2 comma 20/b L. 662/96 D.C.I. Sicilia prov. Pa





I GIOIELLI DEL "MARGHERITA"

L'EMBLEMATICO VALORE DEL SUO MUSEO SCIENTIFICO

Maria Patrizia Allotta e Tommaso Romano docenti presso il Liceo Margherita di Palermo

Nell'arco di oltre 150 anni di storia, pur tenendo al centro la propria vocazione originaria culturale e didattica, l'Istituto Magistrale Statale "Regina Margherita" ha accolto svariate denominazioni specialistiche e di indirizzo con modifiche di piani di studio nazionali e di sperimentazioni date, come opportunità, dall'autonomia scolastica.

Certamente, in relazione alla sede, dalla destinazione del 1867 e, di fatto, dal 1870, il complesso centrale dell'Istituto "Regina Margherita" di Palermo è rimasto identico oppure sempre ubicato nella storica dimora, quest'ultima ricca di elementi architettonici unici e di gioielli monumentali autentici e rari.

Lo dimostra subito l'ingresso storico, di quello che ancora oggi è ufficialmente denominato Istituto Magistrale Statale "Regina Margherita", che si apre con la dizione posta al di sopra del portone principale di ingresso: "Scuola Normale e Convitto Regina Margherita", in ferro battuto, con lo stemma sabauda del Regno d'Italia al centro.

Questa simbologia riporta ai primordi della storia e dell'evoluzione dell'istruzione e formazione all'indomani della conseguita

Unità d'Italia (1861) e a seguito delle leggi che fecero transitare, dal 1866, molti beni ecclesiastici, come lo era il complesso religioso e monastico basiliano femminile del Santissimo Salvatore e che, dopo molti secoli dall'epoca normanna e, addirittura, con ritrovate vestigia romane, ritrova ancora ubicato l'Istituto, a un passo dal cuore storico e pulsante dell'alto Cassaro, oggi via Vittorio Emanuele dove, tuttavia, continua a persistere la chiesa e l'auditorium del Santissimo Salvatore nella versione barocca dell'architetto del Senato palermitano Paolo Amato.

È importante sottolineare che all'interno dell'Istituto è possibile contemplare la presenza di vestigia medievali e normanne ancora nettamente visibili nel prospetto di via del Protonotario di quello che fu il Regio monastero basiliano, appartenente cioè all'Ordine religioso che fu fondato e a cui tenne fede la regola dettata da San Basilio per il suo Ordine, fino appunto alla metà del 19° secolo.

Accanto all'impianto medievale e, soprattutto, barocco, ampiamente adattato e in qualche caso stravolto, del plesso centrale, troviamo, quasi intatto, il giardino storico barocco con disegno originale di

impianto, con la fontana e altre emergenze monumentali e architettoniche, fra cui vanno segnalati i porticati delle case Artale e dell'originario complesso monastico barocco.

In virtù di quanto sopra esposto, è giusto ricordare che dal punto di vista storico, bibliografico - con un'ottica di sintesi organica assai diversa - vanno segnalati alcuni importanti studi che danno la possibilità, anche metodologica, di ampliare fino al momento della loro comparsa, gli orizzonti e le notizie riguardanti la storia del monastero e quello più specifico dell'Istituto.

Va dato, quindi, ampio merito ad un docente illustre, fra i non pochi, che

hanno insegnato e pure diretto il "Regina Margherita", il professor Salvo Ricciardi, autore di due volumi imprescindibili Vestigia di un Regio Monastero siciliano: il SS. Salvatore di Palermo (Pezzino, Palermo 1988), nonché il corposo e dettagliato, fino all'estremo particolare, volume sempre dello stesso Ricciardi, Una scommessa scolastica nella Sicilia post-unitaria, "il Real Margherita" di Palermo, pubblicato da Joppolo editore di Milano, ma stampato a Palermo nel 1993, con presentazioni dello storico e docente universitario Salvatore Massimo Ganci e dell'allora Provveditore Mario Barreca.

Accanto ai volumi citati sarà fondamentale riferirsi all'opera di Gaetano Bonetta, Istruzione e società nella Sicilia dell'800 (1981) e soprattutto alla poderosa opera del professore Sarino Armando Costa, che fu docente di Italiano e Storia al "Margherita", e nel 1964 Preside incaricato nello stesso Istituto. A lui si deve un ricco volume intitolato: La Scuola e la grande scala. Vita e costume nella scuola siciliana dal 1860 agli inizi del '900 (Sellerio, Palermo 1990).

A questi vanno aggiunti i due Annuari editi dall'Istituto rispettivamente nel 1924 e nel 1928, curati dal professor Giuseppe Leanti per iniziativa dell'allora preside Antonino Russo.

Significativo ed emblematico, inoltre, è il testo dal titolo I Gioielli del Laboratorio, pubblicato con il prezioso apporto dell'Istituto Parlatore che gode di un gabinetto scientifico molto ricco e molto interessante, come quello dell'Istituto "Regina Margherita" il quale, comunque, rimane il più antico unitamente al museo di scienze naturali.

Più precisamente Museo scientifico unicamente al laboratorio accoglie una collezione che si compone di materiali istruttivi risalenti all'inizio del '900 che evidenziano un tipo di metodica basata, soprattutto, sull'osservazione diretta dei materiali appartenenti al mondo naturalistico, biologico ed astronomico. In particolare la collezione - oggi ubicata al secondo piano della centrale ancora sita in Piazzetta Santissimo Salvatore n. 1 - contempla oggetti idonei - ora come



allora - per il sapere legato ad una scienza pratica laboratoriale capace di supportare un apprendimento costruttivo e pragmatico in nome di una didattica fondata sulla vita reale e atta sia a scoprire il mondo circostante, sia a dare risposte di ordine esistenziale, secondo l'insegnamento del filosofo greco Aristotele.

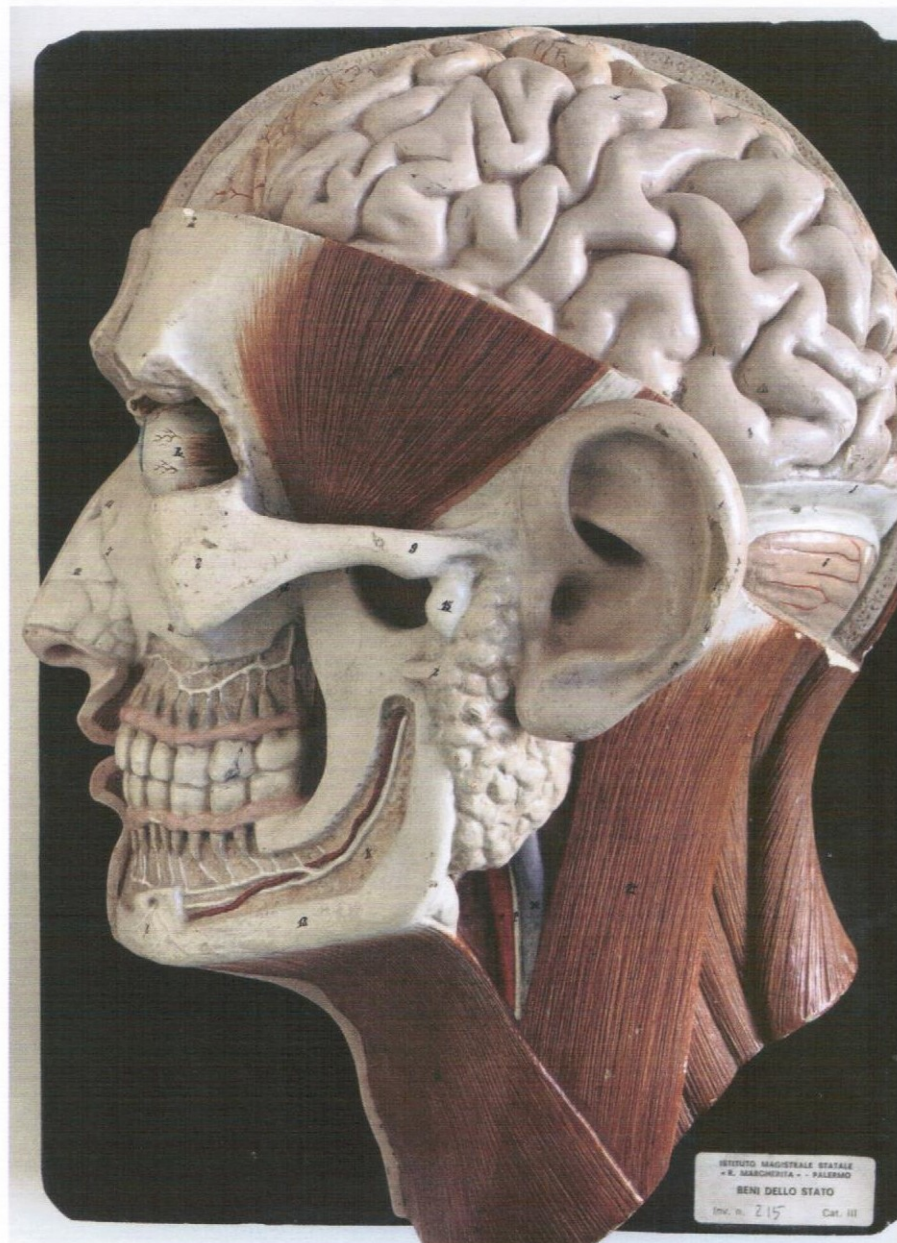
Nell'arco della storia del "Regina Margherita", dunque, il museo scientifico e il laboratorio hanno saputo fornire ai giovani studenti un approccio disciplinare concreto capace di sollecitare la curiosità e fare maturare l'amore per alcune discipline utili ai possibili scienziati in erba.

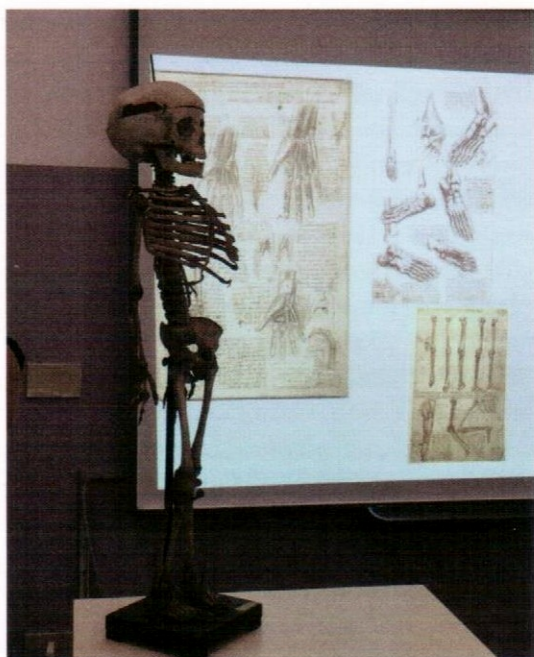
Un luogo magico, insomma, dove un autentico museo si abbraccia con un singolare laboratorio di scienze, fisica e chimica, ma anche, inevitabilmente, di matematica, luogo, si diceva, che ha dato la possibilità a diverse generazioni di docenti di promuovere - specie in questi ultimissimi anni - percorsi didattici emblematicamente significativi, quale per esempio il progetto Fuoristrada3: H₂O, uno sforzo d'immaginazione che ha dato inizio a un "lavoro in corso" sulla diffusione sociale della "cultura di sostenibilità ambientale" e che ha poi trovato continuità - come sostiene la prof.ssa Rossella Minaudo, coordinatrice del dipartimento di Scienze naturali - a ulteriori impegni pedagogici legati alle possibili fonti di energia rinnovabili - come il vento e l'energia eolica - all'intreccio tra musica e scienza (onde acustiche e inquinamento sonoro) e all'imprenditoria responsabile. Così dalla semplice osservazione in laboratorio dell'H₂O, per volontà degli alunni, si è indagato poi, sulle cause per cui l'acqua non sia equamente distribuita nel pianeta. E, per comprendere questa evidenza si sono affrontati studi sulla forma e le dimensioni delle gocce di pioggia, il ruolo del vento nel trasporto delle gocce delle diverse grandezze, il ruolo del gradiente termico e di salinità nelle correnti marine.

Così, all'interno del museo, accanto alla cassetta di insetti imbalsamati, troviamo animali mummificati o impagliati quali: vulpes, donnola, babbuino, bertuccia, civetta, riccio, upupa, rana, salamandra cinciallegra, materiali questi tutti

fortemente insoliti dall'impareggiabile bellezza.

Inoltre, nello stesso spazio ristretto ma pregevole, due scheletri umani e ossa di bimbo in miniatura convivono con plastici relativi ai muscoli facciali, al sistema respiratorio, al sistema celebrale, al sistema circolatorio, così come gli ancora intatti plastici del cuore, dell'intestino, della mano e del piede, della testa, del femore e dell'omero coabitano, con i plastici della lingua, della trachea unitamente alla laringe e all'esofago, del gomito, delle articolazioni, dell'omero superiore, dell'encefalo dell'occhio umano e molto altro ancora. Ma non è tutto. All'interno del museo, inoltre, troviamo ma solo per fare qualche





esempio: un microscopio, un termoscopio doppio, un sonometro a due corde, una bussola con due segnafile, una gabbia di Faraday, un elettroscopio, uno scampanio elettrico, un telegrafo, una dinamo e, ancora, una macchina a vapore, una macchina da cucire, una bilancia a due piatti, un microfono antico, un barografo, un apparecchio di Pellat, un Microfono Galileo, un proiettore Kodak, un proiettore sonoro super 8, un proiettore professionale modelli 91119 e svariate antiche macchine cinematografiche. Importante anche la collezione di mappamondi e la collezione di strumenti musicali antichi. Quest'ultimi hanno dato vita al progetto Strumenti di Scienza e di Arte, dove la scienza è stata accostata all'arte in nome dell'affermazione di Einstein secondo il quale "I grandi scienziati sono sempre anche artisti" e dell'affermazione di René Magritte che sostiene che "Uno studioso al microscopio vede molto più di noi. Ma c'è un momento, un punto, in cui anch'egli deve fermarsi. Ebbene, è a quel punto che per me comincia la poesia, l'arte". E, in effetti, a fine progetto, è stato intuitivamente semplice a fine modulo e per ciascun alunno comprendere come i due mondi si possano coniugare armoniosamente assieme; dalle Tavole anatomiche di Leonardo a supporto dei suoi dipinti ai modelli in gesso del Museo della scuola, dall'antico Tellurio a candela ai telescopi,